

TELMO PIEVANI

FEDERICO TADDIA



*il maschio
è inutile*

un saggio quasi filosofico

Rizzoli

Telmo Pievani

Federico Taddia

Il maschio è inutile

Un saggio quasi filosofico

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07729-3

Prima edizione: novembre 2014

Realizzazione editoriale e impaginazione: Studio Dispari – Milano

Premessa

Non è più tempo di certezze. Una volta, nella mitica savana del Pleistocene, i maschi cacciatori facevano i maschi e le femmine raccogliatrici facevano le femmine, o almeno così ci hanno raccontato. Adesso è tutto più disordinato. I ruoli si invertono, si mescolano, si tramutano, si camuffano. Ma in fondo stiamo soltanto copiando ciò che l'evoluzione, nella sua esuberante diversità di soluzioni sessuali, ci insegna da sempre. In natura, sappiamo, c'è di tutto: eterosessualità, omosessualità, bisessualità, unisessualità, autosessualità. Altro che essere «contro-natura»...

Oggi però c'è una scoperta che serpeggia e che inquieta. Chi sembra fare le spese di cotanta diversità è il maschio. In tutto questo fervore creativo di comportamenti sessuali differenti, in natura il sesso debole è quello maschile, non c'è più dubbio. Il futuro evolutivo è donna. Lo si evince dalle molteplici categorie di inutilità che si addicono ai maschi contemporanei. Per esempio,

in alcune specie di pesci i maschi sono diventati nani parassiti. In altri casi, il maschio si è trasformato in una vera e propria appendice, minuscola, penzolante dal corpaccione della femmina: in pratica, uno scroto ambulante. Neanche in un fanta-horror femminista ci sarebbero arrivati. In altri casi ancora le femmine decidono, all'occorrenza, se diventare momentaneamente maschi oppure no. Fanno tutto da sole. Il maschio per loro è inutile.

Altre volte ancora le femmine restano femmine, ma imitano i maschi e conducono in perfetta autonomia tutti i giochi sociali. Si autofecondano, generano la prole successiva e come amazzoni tramandano le loro società di sole femmine clonate. Negli uccelli e nei pesci le cose non vanno meglio per i maschietti, che devono investire tutte le loro risorse (rischiando di essere divorati dal primo predatore nei paraggi o di morire di stanchezza) per farsi scegliere presto o tardi da una femmina riluttante e ritrosa. Sempre di corsa, si intrufolano nelle alcove dei pochi maschi dominanti e li sabotano. Tocca fare di tutto per rimediare un amplesso: corteggiamenti, imbrogli, esibizioni nuziali, ornamenti vistosi, colorazioni, danze, canti, nuotate artistiche, invocazioni, odori penetranti, sfilate e bullaggini d'ogni sorta.

Non va tanto alla grande nemmeno per noi mammiferi. Il sesso è costoso, poco economico, anche se tutto sommato ha recato vantaggi (mescolare i propri geni a ogni generazione e produce diversità). Il maschio è un pesante fardello per l'evoluzione e si può farne a meno.

Un'altra categoria di inutilità si affaccia: i genetisti hanno scoperto che i cromosomi maschili sono forse in fase di decadimento, sono più suscettibili di mutazioni deleterie, più fragili, più piccoli, anche se non tutti concordano. Il maschio si starebbe biologicamente estinguendo per conto suo e fra non molto anche le femmine di primati troveranno soluzioni alternative per far proseguire comunque l'evoluzione. Forse anche per questo il maschio è sempre più nervoso e, purtroppo, violento. Sente che gli manca il terreno sotto i piedi. Diciamolo: il maschio è antiquato, e talvolta un po' ridicolo.

Altri maschi sono inutili quando perseverano nella fedeltà a uno stereotipo sociale di maschio che non ha più ragione di esistere, se mai l'ha avuta. Il maschio fine a se stesso è stantio. Impantanato. Fuori luogo. E, banalmente, tremendamente noioso. Ma, per fortuna e per necessità, ci sono uomini che riscattano la loro mascolinità nel momento in cui si aggrappano alle loro sfumature. Smettendo di essere solo «maschi».

Sottraendosi alle gabbie dell'immagine che gli altri impongono su di loro, scartando all'improvviso di lato come fanno i protagonisti delle storie che stanno per cominciare, ritrovano una dote semplicissima in sé ma difficile da insegnare: l'umanità. Scelgono strade periferiche, visioni laterali, logiche divergenti, apparenti inutilità impregnate di significato, bizzarri e serissimi passatempi. Si sono dati un compito minuscolo ma solenne e non sentono più né età né ostacoli, né ruoli né costrizioni. Si mettono nel posto sbagliato al momento sbagliato,

e così illuminano quanto c'è di sbagliato nei pregiudizi di chi li guarda. Maschi che al «prototipo tronista» rispondono con una pernacchia e un naso rosso. In un tempo in cui c'è un solo modello di sviluppo e vi ripetono che «non ci sono alternative», loro sono maschi inutili, e dunque utilissimi. Evolutivamente utilissimi nei loro teneri, piccoli trionfi.

Già, perché in fondo per i maschi si profila una paradossale occasione di riscatto. In natura non tutto serve a qualcosa. L'universo trabocca di inutilità e gli uomini rientreranno a buon titolo nella categoria del superfluo. Ma noi sappiamo che nella storia l'inutilità si è rivelata spesso come un serbatoio di cambiamento, come un margine di ridondanza, come una riserva di diversità alla quale attingere nei momenti di crisi, quando le logiche dominanti si sgretolano. Scopri in quel momento che qualcosa era inutile solo perché non avevi capito a che cosa serviva, oppure che era davvero inutile ma da un punto di vista ristretto e temporaneo. Quando il contesto cambia, l'inutile passa al contrattacco.

Ecco, due maschi consapevoli e testimoni del loro destino soccombente hanno deciso di fare outing. Non sui loro comportamenti sessuali, ma sull'imminente profezia che l'evoluzione ci consegna: il maschio è inutile. Le istantanee che seguono sono da condividersi fra maschi, per commiserarsi un po'. Sono per le suocere, che troveranno molte conferme a ciò che pensano da sempre. Sono per le imperscrutabili fidanzate dell'imbecille (per insinuare che noi siamo meglio, avendo almeno capito la

nostra inutilità). Sono per le mogli di mariti annoiati, o per le figlie di quei papà che pensano che il loro lavoro sia indispensabile per le sorti dell'universo. Che siano di uomini o di insetti, per quanto strane e buffe, sono tutte vere. E parlano di noi.

Un grazie da Telmo Pievani a Mariella Rasotto, che studia e scopre le più belle imprese di maschi e femmine nel mondo animale. Un grazie da Federico Taddia a Massimo Gramellini, che ha creduto in queste storie di altra quotidianità, e a Silvia Righini, abile collaboratrice nello scovarle.

Il vantaggio di essere gigolò

Secondo un luogo comune, i maschi sono più grandi e robusti delle femmine. Corpulenti e corazzati, competono tra di loro per conquistarle, e così la stazza, come le corna e altri strumenti di offesa e difesa, può fare la differenza. Succede, per esempio, tra i cervi e i leoni marini, dove il maschio massiccio è anche una scelta delle femmine: le dimensioni sono per loro un buon indizio di salute fisica e un criterio efficace per individuare il partner migliore, il padre ideale per eventuali figli.

Ma le differenze di corporatura tra maschi e femmine (il cosiddetto «dimorfismo sessuale») possono essere di segno diverso, e qui la natura si sbizzarrisce. I maschi tendono a essere più grandi nei vertebrati come noi, ma se usciamo dal provincialismo antropocentrico, e consideriamo tutti gli animali nel loro insieme, scopriamo che generalmente sono le femmine a essere più grandi. Anche a loro conviene, infatti, essere grosse per avere un maggiore tasso di fertilità (nei ragni, per esempio,

le femmine più grosse ospitano più uova) o per farsi scegliere dai maschi (*de gustibus...*). Così il rapporto può essere invertito: a fronte di femmine gigantesche, i maschi rimpiccioliscono. Diventano nani.

Il fenomeno è diffuso nei ragni, come si diceva, nei cirripedi (crostacei attaccati alle rocce), nella rana pescatrice e in molte specie parassite. I maschietti dei microscopici rotiferi, per esempio, coabitano con le femmine e traggono sostentamento dalle loro escrezioni, senza le quali non sopravvivrebbero. Davvero umiliante, va detto, se non fosse per il fatto che procurano alle loro compagne una sostanza preziosa: lo sperma. Più che parassiti, per gli scienziati sono, dunque, gigolò: vivono stipendiati o nutriti da una o più femmine, in cambio di prestazioni sessuali.

Se i maschi sono minuscoli, poi, se non combattono tra di loro, se fanno i bravi e consumano poco, le grandi femmine possono alimentarne diversi, garantendosi una riserva di variabilità genetica «in casa», anzi letteralmente «tra le sottane», come si diceva una volta.

Nei ragni della seta dorata, detti anche ragni banana, sono addirittura le femmine a calibrare le dimensioni dei maschi. Lottando uno con l'altro questi tendono a crescere, ma le femmine sono molto aggressive con i ragni più grandi e talvolta... se li mangiano. A causa della selezione e del cannibalismo operati dalle femmine, una certa percentuale di maschi resta quindi piccola. Tra il rischio di essere sbranati (prima, durante o dopo la copula) e gli scontri all'ultimo sangue per